

FOCUS

Extra

SPECIALE



CULTO DELLA STORIA
Contrasti paesaggistici e culturali mantengono viva questa terra antica che guarda al futuro

ALTO ADIGE SÜDTIROL RICARICA LA TUA ENERGIA

Aria, acqua, terra e fuoco
qui si combinano per offrire
relax e divertimento
tra natura e tradizione.
Per tutta la famiglia.

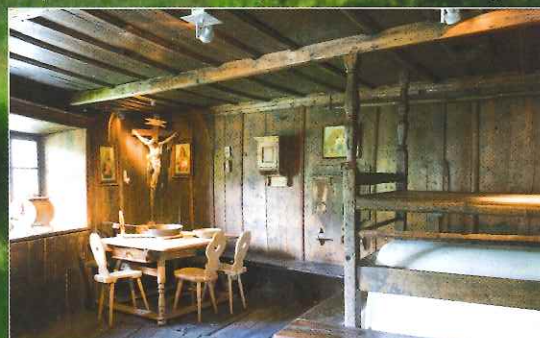


Su pendii scoscesi, fra terreni coltivati e pascoli sterminati, con le Dolomiti sullo sfondo, si svolge la vita contadina in Alto Adige. Le giornate sono scandite dal sorgere e dal calare del sole: dopo il duro lavoro nei campi ci si riunisce davanti al fuoco nelle Stube di legno per tenere vive le tradizioni, gustando i piatti tipici, giocando a carte (in particolare a Watten) o cantando le canzoni di montagna. La vita qui si ostina a conservarsi sempre uguale da secoli, non ha bisogno di nulla, basta a sé stessa. Segue il ritmo delle stagioni, il sapere sulla natura e le tradizioni quotidiane sono salde (e salve) nella memoria. Nei masi, le case dei contadini altoatesini, sembra che il tempo si sia fermato, nonostante tutto. Nel 1922 Mussolini proibì tutto ciò che era, o sembrava, tirolese e nel 1939 spinse la popolazione ad abbandonare la propria terra e a trasferirsi nei territori del Reich tedesco.

75.000 persone lasciarono l'Alto Adige, ma più di 20.000 vi fecero ritorno dopo il 1945. Fu proprio allora che in queste popolazioni capirono il valore che avevano la tradizione, il dialetto, la fede, la casa. Il regime non era potuto arrivare fin dentro il maso ed è proprio la memoria di quei tempi duri che ha permesso di salvare usi, costumi e tradizioni che non solo sono particolarmente vivi, ma vengono tramandati con passione. In Alto Adige esistono 25.000 masi d'alta montagna, tutti a conduzione familiare, uno su due con meno di 5 ettari di terreno. In condizioni estreme si alleva il bestiame e si coltivano i campi. Più della metà dei masi si trova a un'altezza superiore ai 1.500 metri sul livello del mare. Che cosa trattiene gli agricoltori quassù? La natura che per il visitatore è un paradiso sa anche essere dura e impone regole severe. Ma la percentuale di chi abbandona il maso è qui più bassa che ogni altra regione europea. ▸



La Stube, rivestita in profumato legno di cirmolo, è inequivocabilmente l'arredo più tradizionale in Alto Adige.



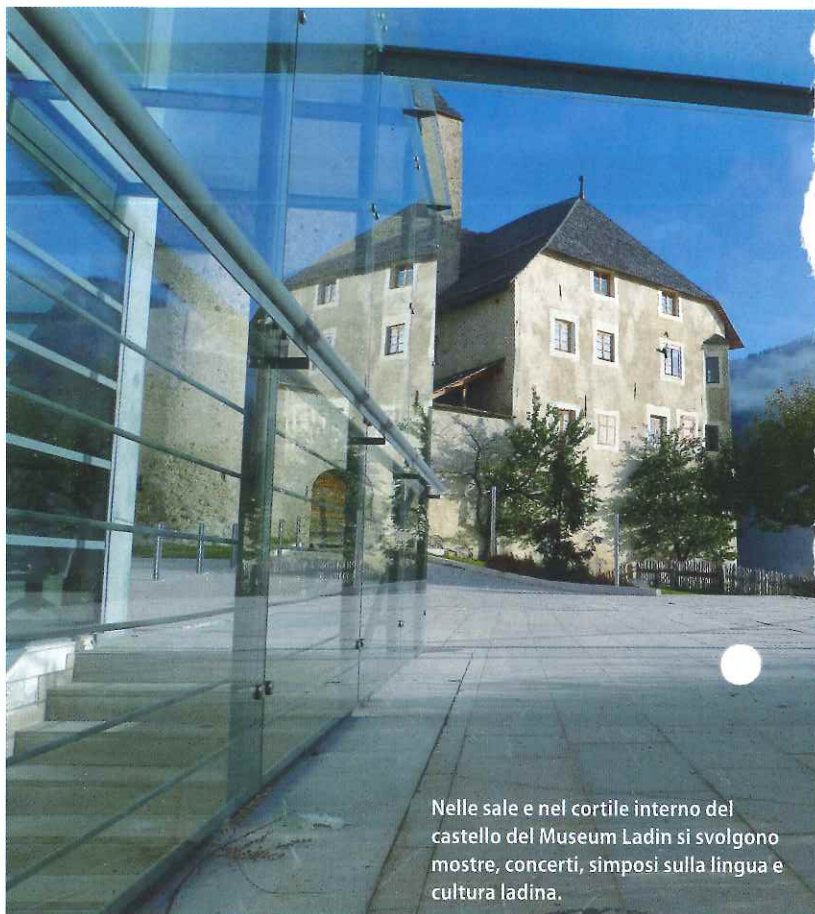
Testimone della radici nella storia di questa terra, il legno è qui la materia prima per eccellenza.

TRA FESTE E RITI SECOLARI.

Le usanze e tradizioni nell'anno contadino sono molto legate alle stagioni, alle feste liturgiche e alla vita di montagna. Il tempo lo batte la musica dei fiati: 10.000 uomini e donne suonano nelle 211 bande e circa la metà ha meno di trent'anni. Quando indossano i costumi tradizionali, dichiarano la loro provenienza o il loro status: vengono dalla Val Sarentino o dalla Val Pusteria? Sono sposati o celibi? Ancora oggi, in Val Sarentino, un nastro rosso sul cappello significa che l'uomo è da sposare. E poi ci sono i celebri intagliatori del legno, i costruttori di presepi, i ricamatori di rachidi di pavone, le lavoratrici al tombolo. Conservare, in Alto Adige, è anche regolamentato giuridicamente: i masi, secondo l'antica legge del maso chiuso, non possono essere divisi, ma possono essere ereditati di generazione in generazione solo nella loro interezza. Fino al 2001, addirittura solo da un figlio maschio.

GENS LADINA

Dopo l'italiano e il tedesco, il ladino è la terza lingua ufficiale dell'Alto Adige, parlata da 18.000 persone fra la Val Gardena e la Val Badia. Il ladino è anche la lingua originaria di questa terra: quando i Romani conquistarono le valli alpine, il latino volgare si sovrappose alla lingua dei Reti, parlata allora dalle popolazioni alpine. I Germani scacciarono i Ladini fino in fondo alle valli dolomitiche, dove l'isolamento e la povertà li spinsero a conservare la loro lingua e a sviluppare uno straordinario patrimonio di leggende. Solo nel 1951 i ladini furono riconosciuti come gruppo linguistico. Oggi si sta lavorando al progetto di una lingua scritta unificata almeno per le varianti ladine dolomitiche, che mira alla creazione di una lingua ladina standard. La gente del luogo vive principalmente di turismo e di artigianato, come dimostrano le sculture di legno dei maestri gardenesi, che ogni anno vengono esportate dalla valle. I ladini hanno una grande considerazione per le usanze antiche, come quella dei ricercatissimi costumi regionali impreziositi da ricami e decori che li rendono unici e che narrano la storia di chi li indossa. O come le viles, le tipiche abitazioni composte dalla casa e dalla stalla, con pozzi e forni in mezzo. Sono una delle più belle espressioni dell'autosufficienza contadina e ancora oggi ospitano più famiglie che si aiutano a vicenda nelle faccende quotidiane. Per conoscere le testimonianze culturali e il retaggio storico del popolo ladino, il Museum Ladin, a San Martino in Val Badia, è la meta ideale. Inaugurato nel 2001, mette in luce la storia e la vita attuale dei ladini dolomitici, evidenziando le correlazioni tra forme del paesaggio e modi di vita. Si trovano informazioni sulla geologia, archeologia, storia del territorio, sulla lingua e sulle lavorazioni artigianali locali oltre a tutte le informazioni per organizzare una vacanza. www.museumladin.it



Nelle sale e nel cortile interno del castello del Museum Ladin si svolgono mostre, concerti, simposi sulla lingua e cultura ladina.



Si chiama Ganes (è il nome delle ninfe dei miti delle Dolomiti) il trio femminile sudtirolese che canta canzoni folk-pop in ladino.

